

Molte delle regole non scritte che si usano oggi per progettare e costruire non hanno alcun

# CONTRO L'ECOFOBIA, PER UN

## Tutti gli atti del "processo"

• Su *il Domenicale* del 22 marzo lo studioso statunitense di origine greca Nikos A. Salingaros denuncia la visione utopica e totalitaria che si è impadronita di gran parte dell'architettura contemporanea



• Su *il Foglio* sempre del 22 marzo il filosofo inglese Roger Scruton, per anni docente di Estetica al Birbeck College

## IL FOGLIO

dell'Università di Londra, interviene sul medesimo tema, attingendo ampiamente agli scritti di Salingaros

• Sempre il 22 marzo *Libero* presenta ai propri lettori l'offensiva culturale de *il Domenicale*

• Il 25 marzo Pierluigi Panza, esperto di Estetica, **ENVIRONMENT DELLA SERA** fa stato del dibattito sul *Corriere della Sera*

• Il 26 marzo *Libero* ospita un ampio intervento di Angelo Crespi, direttore de *il Domenicale*



• Il 27 marzo Panza interviene ancora sulla questione sul *Corriere della Sera*

• Il 27 marzo il critico d'arte Luca Beatrice firma un articolo su *Libero*



• Il 29 marzo il *Corriere della Sera* accoglie un ulteriore intervento di Panza

• Il 31 marzo il *Corriere della Sera* ospita l'opinione di Salingaros

• Il 2 aprile su *Libero* Francesco Borgonovo intervista Marco Romano, professore di Estetica

• Oggi su *il Domenicale* Salingaros rilancia il dibattito

di Nikos A. Salingaros

Il termine "ecofobia" si riferisce a un'irragionevole, seppur assai condizionata, avversione per le forme naturali. Tale espressione è stata utilizzata anche nella psicologia clinica per descrivere la paura della propria dimora, ma questa sua accezione pare sia divenuta obsoleta. Il filosofo Roger Scruton ha coniato il concetto, analogo, di "otofobia" per indicare un'irragionevole disprezzo nei confronti della propria cultura originaria. Entrambi crediamo che i due termini "ecofobia" e "otofobia" siano in molti casi intercambiabili (linguisticamente, è possibile ricondurre la radice greca di "casa" tanto a *ecos* quanto a *oikos*).

In campo sociale, la nostra epoca vive un quadro di profonde tensioni collettive e ideologiche. Tensioni particolarmente serie, quanto lo è la preoccupazione per il progressivo distacco dai principi insiti naturali. In tal senso, il secolo XXI è iniziato come una continuazione, e forse un'intensificazione, dei pregiudizi già osservati nel secolo precedente. Tali pregiudizi includono sdegno per le culture tradizionali e guerra a tutto ciò che lega un essere umano alla sua storia locale.

Scruton ricorda che «l'otofobia ripudia la lealtà verso la propria patria promuovendo istituzioni transnazionali a discapito dei governi nazionali [...] e stabilisce la propria visione politica nel rovescio di valori universali che debbono essere purificati da tutti i legami con la comunità storica reale». E così si produce l'«uomo moderno», individuo disposto ad abbracciare ogni sorta di giocattolo tecnologico e allo stesso tempo capace di respingere soluzioni progredite che hanno tenuto unita la società per millenni.

### Ideologia e pubblicità

Come Scruton fa notare, nell'ecofobia è presente una rilevante componente politica, dal momento che molti partiti politici cercano di promuoversi con la promessa di liberarsi dai problemi della società e accogliendo universali (e altresì astratti) utopie. Governi di orientamento completamente diversi sono comunque caduti nell'infatuazione per idee e per principi estranei alla loro cultura, e questa dipendenza viene manipolata a beneficio delle multinazionali. Queste ultime trovano infatti terreno favorevole di diffusione nella cultura pubblicitaria, la quale promuove a gran voce prodotti stranieri sui mercati locali giacché oggi è in grado di raggiungere le aree più remote del pianeta intero.

Allo stesso tempo, accade che le tradizioni locali vengano cancellate insieme a ciò che teneva unite le società in cui esse erano radicate. Il fenomeno è accogliente e osservabile: è infatti il disconoscimento, se non addirittura

**L'architettura contemporanea rifugge da ogni criterio di qualità e pensa che questa sia una gran virtù. Così facendo finisce per obbedire solo ai meri criteri del design e abbatte ogni senso del bello che lega l'uomo al territorio, alla tradizione, alla sua cultura**

l'avversione, per la propria cultura, oltre che per le sue pratiche e i suoi artefatti. Questo odio consequenziale all'avvento della nuova filosofia nichilista spinge la persona a ripudiare ciò che tradizionalmente appartiene loro, spingendole ad abbracciare nuovi ed estranei simboli di grandioso progresso, quasi costoro stessero aprendo le porte a qualcosa di davvero migliore.

L'architettura, intesa qui come immagine, è ormai presente nel retaggio di qualunque individuo dal momento che opera in un contesto mondiale. E certamente per tutti sacrifica l'identità onde accogliere la globalizzazione comporta la corruzione di quei valori e di quelle convinzioni che nelle culture



**Dall'alto:** Il filosofo inglese Roger Scruton, per anni docente di Estetica al Birbeck College dell'Università di Londra; e l'urbanista statunitense di origine greca Nikos A. Salingaros.

tradizionali le persone hanno invece sostenuto nel corso di millenni.

L'odierna architettura *glamour* è invece al servizio di una cultura di "mercato e consumo". I suoi valori e i suoi credo fondano oramai e strutturano la prassi architettonica negli Stati Uniti, e progressivamente si vanno imponendo in tutto il mondo.

Foraggiato da miliardi di dollari d'investimenti, questo processo di promozione dei nuovi simboli estranei al processo storico-culturale delle comunità è sostenuto dal fatto che il resto del mondo è condizionato a comprare ciò che l'Occidente mette in vendita. Siccome sono in cerca di un più ampio accesso alle risorse non sfruttate di altri Paesi industrializzati, le università e le istituzioni culturali occidentali presentano, sotto l'aspetto ammirante della prosperità occidentale, un insieme di elementi che sono in grado solo di distruggere la cultura. Questi valori riescono efficacemente a destabilizzare il senso tradizionale della civiltà. Forti interessi commerciali vanno di pari passo con lo sfruttamento economico che passa attraverso l'imposizione dei ringalzzati architetti contemporanei nel resto del mondo. Gli Occidentali, sbagliando, di fatto si sono buoni per i cittadini quando fanno erigere costruzioni "vetrina", come per esempio certi musei, da certi architetti famosi a livello internazionale. Invece, così facendo, permettono l'ingresso di agenti d'intolleranza che aprono la strada all'estinzione del retaggio architettonico locale.

### Noi, maestri di assurdità

Giovani sono esposti alle immagini promozionali dei progetti, attraverso le scuole e i mass-media, e si sentono dire che proprio questo è ciò che essi debbono valorizzare da quel momento in poi. Sono indottrinati a odiare e a distruggere le tradizionali espressioni architettoniche, quasi questo fosse un nobile atteggiamento da perseguire.

Molte persone incolpano correttamente l'Occidente e certi influenti interessi di parte di aver condotto i giovani dei diversi Paesi a ribellarsi contro la propria stessa cultura. D'altra parte, per le ricche nazioni occidentali insegnare il nichilismo viene valutato semplicisticamente come un'altra sciocchezza della società contemporanea, il che fa il paio per esempio con la pseudoarte che profana intenzionalmente Dio. Ma, sviluppandola, i diversi Paesi si espongono a rischiare tutto ciò che posseggono - la loro arte e la loro architettura tradizionali - mentre, su questo punto, imitano l'Occidente.

La nostra proposta di riforma educativa vorrebbe immediatamente fermare l'indottrinamento all'odio verso il proprio retaggio e verso la propria cultura. Nessun crimine è più imperdonabile del parricidio, l'uccidere i propri genitori. Ma come dovremmo altrimenti giudicare una scuola di architettura che insegna agli studenti a disprezzare le proprie origini culturali, instillando in loro un ardente desiderio di distruggerle?



Giuseppe Zocchi (1711-1767). Il Palazzo di Siena in onore di Francesco I e di Maria Teresa d'Austria.

L'obiettivo su cui focalizzare l'attenzione è la società che ha prodotto questi individui ideologicamente indottrinati, la quale condivide la responsabilità con i genitori biotecnici di quegli studenti. Ci preoccupa molto la diffusione delle immagini della Bauhaus e delle pratiche introdotte nell'educazione ar-

della sua base conoscitiva. Senza una base conoscitiva fondata nella realtà della percezione umana e della scienza, l'architettura rimane aperta alla corruzione e cade preda dei capricci dell'ideologia, della moda e del culto dell'individuo. Tenendo conto delle debite differenze che corrono tra scienza e architet-

**Da sempre la battaglia per il bello è una battaglia culturale distintiva de *il Domenicale*. Leggete i nostri servizi nella sezione speciale del sito Internet [WWW.ILDOMENICALE.IT](http://WWW.ILDOMENICALE.IT)**

chitettonica dei Paesi in via di sviluppo. La stampa le proclama infatti attività innovative, ben poco inteso quale pericolo incombe sulla tradizione di quei Paesi che le accolgono.

L'utilizzo del sapere scientifico come nuovo paradigma d'insegnamento dell'architettura è senz'altro di grande beneficio. Il modo per ristabilire l'architettura quale disciplina fondata sul sapere consiste semplicemente nella ricostruzione

tura, sono quindi diverse le lezioni che si possono apprendere dalla sovrapposizione di quelle due strutture intellettuali. La scienza e la ricerca scientifica operano per mezzo dell'applicazione di una serie di conoscenze di base che sono state accumulate nel tempo. Gli scienziati intraprendono una ricerca con il desiderio di estendere il corpus delle conoscenze specifiche di una disciplina. In questo modo documentano quindi meticolosamente i

**LE COSE SUCCEDONO. QUEL CHE CONTA È AVERE LE IDEE CHIARE**  
Sostieni le tue idee, abbonati

a **ilDomenicale**

### per abbonarsi a *il Domenicale*

• **CARTA DI CREDITO** con una telefonata al numero 06/78147311 riservato ai possessori di:

• Carte Mastercard, Eurocard, Visa, American Express.

• **BONIFICO BANCARIO** - Banca Popolare Italiana - Agenzia n.1 - CC n.1486009, ABI 05164 -

CAB 01610 - CIN T, codice IBAN IT07U051640161000000127753 intestato a *il Domenicale* S.p.A.

• **CONTO CORRENTE POSTALE** n.34648790

**ANNUALE €50,00 anziché €78,00**  
**ANNUALE** con formula sostenitore **€100,00**

**GESTIONE ABBONAMENTI E ARRETRATI** dalle ore 9,00 alle ore 14,00  
tel. 06/78147311 06/7802017 fax 06/7826604



fondamento e si basano solo su presupposti ideologici

# N HABITAT UMANO



1739 © The Art Archive/Corbis

risultati ottenuti nelle investigazioni, includendoli nel più grande alveo del sapere. Le discipline scientifiche sviluppano dunque linguaggi adatti a questo scopo di lungo termine, permettendo di trascrivere e di salvare le conoscenze scoperte per le generazioni successive. Il sapere stesso si basa sulla disponibilità di un efficiente meccanismo d'immagazzinamento delle informazioni.

## Lo sprone della scienza

Questo processo di documentazione è allora quello che consente agli scienziati di costruire sulle scoperte precedenti. È un sistema che mette al riparo dalla necessità di "riscoprire la ruota" ogni qualvolta si debba eseguire un'applicazione di base. La scienza possiede anche un meccanismo che consente di setacciare il superfluo, scartando le informazioni obsolete dal corpo di lavoro del sapere. Una teoria che viene sostituita o che si dimostra sbagliata viene immediatamente accantonata, oppure è data in consegna a coloro che coltivano un interesse strettamente storico. È questo ricambio si genera poiché il fondamento di ciò che spiega i fenomeni è l'idea di uti-

lizzare sempre un metodo migliore rispetto a quello adoperato fino a quel momento. La scienza va quindi espandendo costantemente la propria base d'informazioni, benché mantenga il proprio ordine e il proprio rilievo in un corpus compatto di conoscenze.

Il processo avviene attraverso

**LA MANCANZA DI UN MODELLO SCIENTIFICO DA SEGUIRE CON SENNO HA FATTO SCEMPIO DELL'ARCHITETTURA**

un riordino e una sintesi organica delle informazioni scientifiche. Il sapere può essere utile se è facilmente ritrovabile, e questo dipende da una sistematizzazione efficiente.

Per contro, invece, l'architettura deve ancora sviluppare un efficace sistema di riordino delle informazioni ereditate. In realtà, ciò che è successo in architettura è impensabile per le scienze: a un certo momento degli anni Venti del secolo scorso, un gruppo d'ideologi alla ri-

cerca d'innovazione progettuale ha arbitrariamente scartato la base informativa dell'architettura. La scuola per legittimare tale eliminazione fu il desiderio di aiutare la disciplina ad avventurarsi in territori nuovi. Né si avvertì alcun obbligo di conservare le conoscenze precedentemente sviluppate. Ovviamente, dato che non si sentì nemmeno il bisogno di documentare le informazioni ereditate, si considerò altrettanto inutile sviluppare un sistema di riordino della conoscenza sin lì accumulata. Così l'innovazione architettonica è stata giudicata di successo solo nella misura in cui ignorava il sistema di conoscenze che l'aveva preceduta.

## Il gusto estetico

Paradossalmente, questa pratica devastante ha indotto alla produzione di una pletera di stili in contraddizione reciproca, e gli architetti hanno fallito lo sviluppo o l'implementazione di un sistema organizzativo proprio a causa degli stili che praticavano. I campioni di uno stile combattevano contro quelli degli altri, dichiarando questi ultimi inutili, obsoleti o moralmente indifendibili. L'irrisolvibile disputa che ne è scaturita è quindi divenuta fonte del terribile conflitto sistemico che conosciamo. Gli stili vengono infatti convalidati solo se approvati dagli autonomizzati "creatori del gusto estetico" della disciplina, un atteggiamento difensivo che vale a rendere l'architettura sempre più misteriosa e inaccessibile a coloro che non vengono istruiti nell'approccio con le sue molteplici "teorie".

D'altra parte, benché possa diventare polemico, il dibattito scientifico conosce, per scelta deliberata, severe linee guida. Il criterio scientifico per avallare la validità di una teoria è comprendere se una determinata conoscenza spieghi adeguatamente i fenomeni e se nel metodo che applica crei o stabilisca qualcosa di valevole per l'umanità. Gli scienziati abbandonano una vecchia convinzione sebbene sia supportata da un largo numero di aderenti allorché questa non spiega le strutture osservate. Le dispute possono essere intense, ma di solito sono brevi. Alla fine gli scienziati raggiungono un consenso su base sperimentale.

## La perdita d'informazioni

Se adottassimo l'approccio scientifico, non toglieremmo arbitrariamente nulla dalla banca dati d'informazioni di una disciplina. Molti architetti non trattano ancora l'architettura come vorrebbe uno scienziato, dato che si traggono dalla ricerca della sua base dimostrativa. La catastrofica perdita d'informazione urbanistica e architettonica che si è verificata in seguito alla Seconda guerra mondiale, è attuata dai maestri formalisti che hanno rilevato le scuole di architettura, non avrebbe mai avuto modo di verificarsi se avessimo seguito un modello scientifico che determinasse la nostra architettura.

La conoscenza trasmessa è ancora troppo preziosa per essere scartata capricciosamente. Il sapere più antico può essere rimpiazzato solo da un'aggiornata struttura chiarificatrice, non da idee e da opinioni non comprovate. Di nuovo e ancora, ritorniamo alla necessità di un insieme di criteri basati sulle prove empiriche per giudicare una cosa degna di stima in architettura.

Nei tipici corsi di teoria architettonica, una raccolta di saggi, spesso oscuri e tra di loro contraddittori, lascia uno studente concernato su cosa sia rilevante e cosa no. Per di più,

**EPPURE STILI DIVERSI POTREBBERO CONVIVERE IN ARMONIA SE SOLO SI AVESSE L'IDEA DI CIÒ CHE SI STA FACENDO**

questi interventi vengono presentati nei saggi di architettura dovrebbero, dato che sono inclusi in alcune autorevoli antologie. Agli studenti non è offerto alcun criterio di giudizio: in effetti, né il loro docente, né il curatore dell'antologia avrebbero osato adottare un qualunque unità di misura che rendesse tale giudizio possibile. Agire in tal modo vorrebbe dire essere automaticamente interpretati come persone che preferiscono un certo punto di vista rispetto a un altro, insomma degli antidemocratici.

## Il culto del brutto inutile

Tuttavia, questa scorciatoia nozionistica di pluralismo mette in luce ciò che è stato considerato necessario per l'evoluzione di qualsiasi disciplina sviluppata in senso intellettuale. Nozioni sorpassate e screditate che continuano a riapparire nei saggi di architettura dovrebbero venire una buona volta inghiottite nell'oscurità. Senza un criterio che spieghi cosa sia valido e cosa non lo sia, gli architetti non possono realmente consentire che un qualunque elemento venga eliminato, se questo può essere associato all'ideologia regnante. Ciò significa che si perpetua senza fine un inutile chiacchierico intellettuale.

Diversi stili, in effetti, possono essere legati assieme dalla comunanza delle soluzioni positive che ognuno di essi offre e questo introduce una classificazione teorica delle tipologie architettoniche in una parte essenziale del nuovo curriculum. Molti di questi stili sono da giudicarsi inadeguati perché non sono al servizio delle necessità umane e la potenzialità descrittiva degli attuali programmi di architettura deve essere adeguata a questo principio. Se si osserva con attenzione, è possibile scoprire che molte delle regole non scritte oggi in uso non hanno fondamento in senso architettonico, ma si basano esclusivamente su presupposti ideologici. L'architettura non potrà progredire se continuerà a supportare ciecamente i dogmi del design.

## La Bellezza metafora del Paradiso. Un'idea sì rivoluzionaria

di Guido Rivolta

Per un filosofo è un'ingenuità il dire che "il bene e il bello sono una cosa sola"; ma se egli aggiunge "anche il vero", lo si dovrebbe picchiare. Sarebbe forse stato questo il commento che Friedrich Nietzsche, padre della postmodernità, avrebbe prodotto di fronte al saggio, notevolmente, *Ingresso alla Bellezza. Fondamenti a un'Estetica Trinitaria* (prefazione di Elio Franzini, Fede & Cultura, Verona 2007, pp. 400, €30,00) di Enrico Maria Radaelli, docente alla Pontificia Università Lateranense e direttore del Dipartimento di Estetica dell'Associazione Internazionale "Sensus Communis".

Alla base delle malatte spiritualità che affliggono il nostro tempo è possibile individuare un tratto comune: la negazione delle caratteristiche originarie e strutturali dell'essere che determinano la fine di quell'ontologia per cui bellezza, bene e verità sono proprietà fra loro imparentate, generando nichilismo e scetticismo, relativismo e moralismo.

In particolare è diffuso oggi una sorta di "irrazionalismo estetico": svuotata della sua spessore, la realtà viene infatti percepita in termini di pura estetizzazione e virtualità, solo ornamento e gioco ermeneutico. Eccezion fatta per alcune pagine di Radaelli, il quale ricorda che, contro quanto si afferma oggi, ogni elemento della realtà è una individualità che presentando, caratteristiche d'identità e di

suscita piacere e gioia.

L'idea è importantissima: la bellezza è via di accesso privilegiata al mistero dell'essere. Questa intuizione, intravista dagli antichi, ha trovato il proprio grande teorizzatore in san Tommaso d'Aquino. Di più. Soltanto uno sguardo cristiano, dice Radaelli, è in grado di rendere pienamente ragione della spaziale corrispondenza tra estetica e genealogia.

Il significato originario di queste categorie esige, infatti - afferma il cattedratico -, una concezione della realtà che trovasse esplicitazione solo nel mistero del Dio-Trinità. Dal Padre, Mente divina e invisibile, procede il Figlio, il quale, come si sa dall'Incarnazione, non ha uno, ma due Nomi: è, insieme, il Verbo di Dio e la sua immagine visibile e sensibile. Centrata in Cristo, nella realtà della Seconda Persona della Trinità, si fonda, dunque, una feconda relazione per cui bellezza, bene e verità sono proprietà fra loro imparentate, generando nichilismo e scetticismo, relativismo e moralismo.

In particolare è diffuso oggi una sorta di "irrazionalismo estetico": svuotata della sua spessore, la realtà viene infatti percepita in termini di pura estetizzazione e virtualità, solo ornamento e gioco ermeneutico. Eccezion fatta per alcune pagine di Radaelli, il quale ricorda che, contro quanto si afferma oggi, ogni elemento della realtà è una individualità che presentando, caratteristiche d'identità e di



Antonio de Pereda. (1611-1678). *The Holy Trinity*. Museum of Fine Arts, Budapest

differenza rispetto agli altri enti, entra in un rapporto di intimità relazione con tutte le altre cose.

In questo modo, la realtà compone una specie di armonia: una trama, segreta o manifesta, di legami e di parentele, di analogie e simboli. Non solo. Tutto quanto esiste, in quanto conoscibile da parte dell'intelletto e desiderabile da parte della volontà umana, possiede intrinsecamente l'attributo della verità e del bene. Ora, tutte queste caratteristiche trascendenti (cioè predicabili di ogni ente) passano necessariamente attraverso la "manifestazione" della cosa stessa: ossia attraverso il suo "aspetto", volto o immagine, che, appearing nella sua bellezza, attrae e affascina,

come si chiama questo, se non desiderio di una condizione risorta, desiderio di vedere Dio? L'arte ne è, appunto, prefigurazione. Per questo, in *Paradiso* divina degli splendidi ori venati e l'umano, difettoso e bisogno di perdono e redenzione, dei neri caravaggeschi non vi è contraddizione. Per questo, il rapporto tra religione e arte non è estraneo, ma intimo, di madre e figlia. Anzi, la Liturgia istituita nella Messa è l'argomento principe dell'Estetica, avendo essa la sua origine e il suo culmine nella Bellezza della Liturgia trinitaria. Su questa base viene dunque originariamente a delinearsi una teoria generale: la forma del linguaggio e la metafora e il linguaggio è metafora della natura.

Se tra imago/linguaggio e verbo/pensiero vi è relazione profonda, e se la realtà futura non annullerà, ma porterà a compimento la presente, quest'ultima può certo considerarsi una buona "metafora" della prima. Realismo "analogo" e simbolismo si sintetizzano in un'unica visione: l'apparire esteriore delle cose manifesta la loro interiore sostanza, i visibili li rivela e rinvia all'invisibile, la natura alla soprannatura.

